

Adesso bisogna custodire a tutti i costi la memoria

“Come in questo tempo la nostra fede è stata messa alla prova, così non possiamo presumere di saper ‘ritornare in Galilea’ se da questa prova, essa non ne è uscita più coraggiosa, cioè più libera e meno ripiegata su di sé. Con realismo: per quanto possiamo essere stati ridestati a una maggiore autenticità, come tutti i tempi di prova anche questo della pandemia ha portato in luce pure il male e il peccato di cui siamo impastati e che certamente si ripresenteranno.

C'è anche il rischio che per qualcuno ‘tornare in Galilea’ significhi tornare semplicemente a riprendere (in famiglia, in parrocchia, a lavoro) la vita di prima, rimuovendo quel che c'è stato, o senza aver imparato nulla. Ce lo dobbiamo aspettare. Per questo occorre che ci aiutiamo a raccontarci quel che è successo, come lo abbiamo vissuto, i sentimenti che abbiamo sperimentato, la forza della preghiera, le speranze.”

Questo passaggio della lettera che il card. Angelo De Donatis, vicario del Papa per la diocesi di Roma, ha inviato alla Chiesa affidata alla sua cura il 19 aprile 2020 ha anticipato bene i rischi che aprono la “seconda fase” della nostra vita tra la pandemia e la quarantena, indicando al contempo l'unica possibile cura.

Quanto al rischio principale, è molto semplice: la perdita della memoria, e cioè che tutto quanto abbiamo vissuto, sperimentato, provato, subito, superato, compreso, deciso durante la quarantena quaresimale, e poi oltre, nella spoglia Pasqua duemilaventi, vada perduto per la nostra frenesia di riappropriarci dell'abituale, del pre-quarantena, per la patetica smania di reinfilarsi nelle piccole e grandi nevrosi della vita quotidiana come si infilerebbero i piedi in un paio di pantofole brutte e comode.

te e comode.

No, almeno noi Cristiani, se le piaghe che rimangono aperte nel corpo del Risorto hanno per noi un significato, non possiamo permetterlo – altrimenti tutto sarebbe stato invano. Abbiamo più volte invocato, durante i giorni spaventosi e incerti del picco della pandemia, la necessità di uno sguardo pasquale, che ci rendesse capaci di cogliere la luce che splende nelle tenebre. Abbiamo chiesto que-

rebbe custodita nella memoria.

Per un paradosso che affonda le sue radici nel peccato originale, di questi giorni strani e importanti forse rimarranno nella memoria dei più solo i traumi e le ferite, i ricordi delle privazioni e le angosce... ma che ne sarà di tutte quelle cose che proprio questa crisi ci ha insegnato a riconoscere come prioritarie?

Ed ecco la cura che il card. De Donatis ci suggerisce: una narrazione condivisa.

Dobbiamo ricordare, rievocare, attualizzare. Insieme, dobbiamo darci il coraggio e la forza di portare avanti quanto abbiamo compreso e iniziato in ordine a una realtà non semplicemente da “restaurare”, da riportare a come era prima, ma da rinnovare.

A tal fine, queste mie povere note, inevitabilmente insufficienti per descrivere la complessità dei vari aspetti del presente che vorrebbero nondimeno trattare, termineranno sempre con la proposta di un esercizio per la settimana: se ci manterremo in movimento interiore, se ci faremo scomodare,

se proveremo a fare breccia con qualcosa di inusuale nel tram tram che sta già rigenerandosi, forse potremo sperare di portare avanti, nel nuovo presente che ci viene incontro, la fiammella di quanto di meglio abbiamo ricevuto da questa quarantena quaresimale. In linea con questo bisogno di una narrazione condivisa, l'esercizio che vi propongo per questa settimana è molto semplice: ricordare.

Metti per iscritto su un quaderno tutte le cose che in questi cinquanta giorni di quarantena hai capito di te e del mondo; quelle che la chiusura imposta ti ha permesso di riprendere a fare dopo tanto tempo che non le facevi; quelle che in quei giorni hai smesso di fare e che ora non ti mancano. Ricorda. Scrivi. Custodisci. (a.d.)



sto sguardo, e con la grazia di Dio siamo andati avanti, scoprendo giardini fioriti nel deserto (uno tra tutti, ma ci torneremo, il giardino della “liturgia domestica” nel periodo delle celebrazioni interdette); ora non possiamo semplicemente fare spallucce e fingere che non sia successo niente di che.

Eppure sta già avvenendo: si sta iniziando a dimenticare le mascherine a casa, a fare gli aperitivi con gli amici, a passeggiare spensierati, ad agognare l'estate al mare ... come nulla fosse, come se la gente si stesse semplicemente lasciando alle spalle un brutto sogno. Qui il problema non è solo il riaccendersi di focolai, ma lo spegnersi di una consapevolezza nuova che stava nascendo, e che an-

Giovanni Paolo II, il Papa della "*Spirituali Militum Curae*"

Il 18 maggio si è celebrato il centenario della nascita di San Giovanni Paolo II, il Papa nel cui corposo Magistero si annovera l'importante Costituzione apostolica "*Spirituali Militum Curae*", per una più efficace cura spirituale dei militari. Diversi anche i suoi discorsi ai Cappellani militari. Nel ricordo, proponiamo alcuni stralci di quello del 10 marzo del 1986, dai contenuti quanto mai attuali, pronunciato in Vaticano proprio un mese e mezzo prima della promulgazione della Costituzione apostolica stessa.



Vi saluto con viva cordialità, rivolgendovi uno speciale pensiero all'arcivescovo mons. Gaetano Bonicelli... Voi ricordate oggi il 60° dell'istituzione da parte dello Stato del "servizio assistenza religiosa e spirituale per i militari d'Italia". A tale determinazione, presa in un momento in cui i rapporti tra Stato e Chiesa in Italia non erano ancora normalizzati, si era giunti in considerazione della preziosa testimonianza resa dai cappellani militari durante il primo terribile conflitto mondiale. Il mio predecessore Giovanni XXIII così definiva la vostra missione: "I ricordi e le esperienze della vita militare, dipingono con amabili tratti davanti al nostro sguardo la figura del cappellano militare, che rappresenta un aspetto nuovo e preziosissimo del moderno apostolato. I cappellani di ieri e quelli di oggi, nelle varie specialità di cui è loro affidata la cura spirituale, rappresentano infatti una possibilità nuova e immensa di bene, sulla quale la Chiesa fa grandissimo assegnamento. Essi vanno verso schiere innumerevoli di anime giovanili, robuste e gagliarde, ma talora esposte a gravi pericoli spirituali, per indirizzarle e formarle al bene"; e, in quella occasione, aveva definito come "un delicatissimo ministero di pace e di amore" quello dei cap-

pellani militari (Giovanni XXIII, *Discorsi, Messaggi, Colloqui*, 11 giugno 1959, I, pp. 384, 383).

Basterebbe questo giudizio dato da uno che fu cappellano come voi e che la Provvidenza chiamò a reggere la sede di Pietro col nome di Papa Giovanni XXIII, per rendersi conto di quanto i primi cappellani militari abbiano ben meritato della Chiesa e della Patria.

È alla luce di questa prima dolorosa e gloriosa esperienza che si comprende l'importanza del cammino non facile di

zio per il sacerdote. Molto più dunque dove gli uomini sono centinaia di migliaia. Ma non è possibile ignorare i condizionamenti e le esigenze di una situazione che evolve rapidamente e che oggi si presenta con aspetti drammatici.

Tutti vogliono la pace; ed è certamente un fatto meraviglioso nella crescita morale dell'umanità. Ma la pace, come insegna la Sacra Scrittura e la stessa esperienza degli uomini, è molto di più dell'assenza di guerra...

Cari cappellani, siete chiamati anche voi a riflettere sempre più su questo terreno, nella preghiera e nello studio, al fine di dare ai vostri fedeli, responsabili ai vari livelli dell'istituzione militare o ai giovani in servizio di leva, orientamenti chiari e sicuri. È la sfida del nostro tempo ad esigere lucidità non meno che passione nel nostro impegno.

Il Concilio Vaticano II resta, anche in questo campo, il primo riferimento dottrinale e pastorale. Dai suoi documenti principali traspira l'anelito alla pace come tensione escatologica ed espressione storica del regno di Dio, ma anche il realismo legato alla condizione della volontà umana "labile e ferita dal peccato" (*Gaudium et Spes*, 78). Non si fa progre-



questi sessant'anni. Le difficoltà della vostra vita sacerdotale, spesa in condizioni particolari, non sono certo diminuite. C'è anzi da chiedersi se tutti, anche nel mondo cattolico, capiscono il vostro servizio poiché qualcuno chiama in causa il vostro stesso essere cappellani, prima ancora che il vostro fare...

Il vostro ministero si svolge su posizioni di frontiera non solo per l'organico collegamento alla Chiesa e a una struttura dello Stato, ma per le implicazioni sempre più delicate dell'ambiente dove voi operate. Dove c'è un uomo, lì c'è lo spa-

dire la causa della pace negando la possibilità e il dovere di difenderla.

Alla Chiesa e alle comunità ecclesiali incombe il dovere di proporre i principi etici di convivenza umana e internazionale sui quali si fonda la concordia all'interno delle nazioni e tra i popoli. Tali principi devono penetrare nelle coscienze prima ancora che negli ordinamenti e hanno bisogno di animatori spirituali, come siete voi per missione, attenti e vigilanti, pazienti e forti.

Tratti storici della Chiesa del Comprensorio Città Militare Cecchignola

La Chiesa e il territorio: un legame indissolubile

Il titolo potrebbe sembrare fuori luogo, soprattutto se a scriverlo è un cappellano militare, la cui giurisdizione è "personale" e non territoriale (*Costituzione Apostolica Spirituali Militum Curae di Sua Santità Giovanni Paolo II, IV, § 1*). Eppure, le varie fasi storiche del Servizio Assistenza Spirituale nella Città Militare Cecchignola e la sua crescita coincidono col numero sempre più crescente di militari e delle relative famiglie, dimostrandoci come esso si sia radicato nel tessuto sociale.

Non abbiamo, purtroppo, documenti che attestino l'edificazione della Chiesa del Comprensorio, denominata fino al 2016 "Chiesa del Presidio". Nel 1940 venne inaugurata la Caserma Filiberto, la prima di tutte le caserme della Città Militare Cecchignola, realizzata da Mussolini. Da tale anno è verosimile la presenza dei cappellani militari sul territorio. A partire da quell'anno, poi, vennero edificate altre caserme nella città militare. Sconosciamo, però, la presenza di chiese all'interno di esse, fino alla metà degli anni '60. In questo periodo, infatti, sono datate le lapidi della benedizione all'ingresso delle chiese di S. Barbara nella Caserma "Ettore Rosso" e di San Gabriele Arcangelo nella Caserma "Giuseppe Perotti".

Possiamo affermare, con certezza, che dal 1954 esiste nella città militare un servizio di assistenza spirituale; ciò si evince dall'archivio parrocchiale, i cui registri iniziano a partire da quell'anno. Il 2 febbraio del 1957, in occasione di un battesimo, appare per la prima volta la dicitura "Chiesa del Presidio".

La testimonianza, poi, di alcuni fedeli e di Mons. Vittorio Pignoloni, ci confermano che la Chiesa del Comprensorio è stata edificata da don Apelle Grassi, che fu cappellano della città militare a partire dal 1967.

Per la realizzazione venne ristrutturato un edificio già esistente adibito a magazzino. Nel 1979, poi, a margine del territo-

rio della città militare, il Vicariato di Roma, erige la Parrocchia di San Giuseppe da Copertino, assegnandola ai Frati Minori Conventuali, sui locali del convento e della precedente chiesa parrocchiale di S. Marco in Agro Laurentino, edificata nel 1956, che si era spostata nel quartiere Giuliano Dalmata dal 1972.

A partire dal 1985, e fino al 1989, il cap-

luminio - simbolo della pace -, per delimitare il presbiterio.

Tra le opere non più presenti in chiesa vi era il ciborio in ferro sopra l'altare e una serie di cinque quadri, raffiguranti il Cristo Risorto, La "Donna dell'Apocalisse", San Giovanni Battista che parla ai soldati, il Centurione di Cafarnao e San Sebastiano, realizzati dal pittore ebreo Geor-

ges De Canino ed oggi collocate nelle chiese delle caserme Filiberto, Perotti e Artale. Infine, sempre nello stesso periodo, viene realizzato il campanile.

La chiesa, ristrutturata, venne idealmente inaugurata da Sua Santità Giovanni Paolo II che la visitò il 2 aprile 1989 e benedisse le quattro campane collocate nel campanile.

Nel 2000, la chiesa è stata ulteriormente rinnovata ed in essa fu collocato l'altare in marmo e l'ambone; il 5 maggio dello stesso anno è stata dedicata da Sua Ecc. Mons. Giuseppe Mani, Ordinario Militare. A ricordo di tale evento è stata collocata la lapide all'ingresso della chiesa.

Fin qui abbiamo toccato le fasi storiche di rilievo della Chiesa del Comprensorio, a vent'anni dalla sua dedizione e a ottant'anni dall'inaugurazione della prima caserma della Città Militare Cecchignola.

La sua realizzazione, e le varie fasi di ristrutturazione, rilette alla luce della storia del territorio, ci dimostrano come essa ne abbia condiviso la sua evoluzione. Inoltre, anche se nel territorio circostante operavano nella pastorale i frati del convento di San Giuseppe Da Copertino, è sempre stata punto di riferimento per le poche famiglie che ricadevano a sud del suo territorio, considerando anche la sua posizione più vicina rispetto a quella decentrata della parrocchia. L'auspicio è che

diventi, nel prossimo futuro, sempre più quel "centro ideale" della città militare, dove tutti i fedeli possano adorare il Signore in spirito e verità e si edificino nel suo amore (cfr Rito della Dedicazione di una Chiesa).

DON SALVATORE NICOTRA



re d'arte realizzate da artisti contemporanei: è il caso delle quattordici stazioni della Via Crucis del pittore Enzo Roberti che fu realizzata nel 1975 ed esposta nel Venerdì Santo del 1976 nel Colosseo, per la celebrazione presieduta dal Santo Padre Paolo VI.

Inoltre, viene realizzata la Colomba in al-

Nella festa della Sindone la celebrazione al Sudario

Lo scorso 4 maggio ha avuto luogo, nella Chiesa del Santissimo Sudario, la Messa della Memoria della Sindone. Presieduta da mons. Angelo Frigerio, Vicario generale dell'Ordinariato Militare, è stata trasmessa in streaming (come le altre celebrazioni di questo periodo) e ha fatto registrare una buona partecipazione.

Come è noto, nella Chiesa del Sudario, sull'altare maggiore, c'è una copia di dimensioni originali della Sacra Sindone. Fu realizzata dalla venerabile Maria Francesca di Savoia e donata dal Papa Clemente VIII.

Così annotano le Serve dei Cuori Trafitti di Gesù e Maria: "siamo state contente di poter celebrare questa memoria rendendo possibile anche la presenza, seppur 'digitale', di coloro che

desiderosi volevano collegarsi appunto attraverso la rete. Un momento per rendere più presente il Gesù della Pasqua, il Gesù del sepolcro, il Gesù della Risurrezione, che è la nostra speranza".



In apertura della celebrazione mons. Frigerio ha fatto un excursus sulla chiesa del Sudario. Lo stesso Vicario genera-

le, intervistato qualche giorno prima dalla Radio Vaticana, aveva messo in risalto come già con la veglia pasquale ci si fosse "sentiti interpellati dalla peculiare Ostensione di Torino, in sintonia con la preghiera guidata dal cardinale Cesare Nosiglia in un momento così particolare. Un segno di speranza al quale modestamente ci siamo uniti dalla nostra rettoria". Nel pomeriggio, prima della Messa, le suore hanno aderito alla festa della Sindone in rete postando l'immagine del Sacro Sudario (tanti sono stati su facebook alla pagina «Sindone 2020» le «Voci per la Sindone»: una serie di interventi di esperti e testimoni dedicata al Telo). L'immagine fissa ha 'raccolto' picchi costanti di accessi per la preghiera in ragione di qualche centinaia di fedeli oranti nella venerazione.

dalla seconda pagina

Il Papa della "Spirituali Militum Curae"

La causa della pace, e dunque della sopravvivenza dell'umanità, richiede oggi un'attenzione e un equilibrio particolari... Per tutti questi motivi il compito del cappellano militare è diventato oggi più esigente, ma anche più prezioso, per la Chiesa e per l'intera società. Sappiamo tutti quanto la cultura del nostro tempo abbia perso il suo aggancio con Dio e, conseguentemente, con una precisa scala di valori che danno senso alla vita...

In questo sforzo che orienta tutto il vo-

stro ministero sul piano etico e su quello religioso, cari cappellani militari, non potete restare soli...

Consentitemi un ultimo rilievo che si collega con gli inizi del vostro servizio, che ricordate proprio in questi giorni. La vostra presenza è stata talvolta interpretata e giustificata come mera conseguenza del principio di religione di Stato. Non è così negli altri Paesi e non è sicuramente più così in Italia. Per un significativo collegamento tra i principi della Carta costituzionale italiana e della dot-

trina della Chiesa, messa in luce dal Concilio Vaticano II, il vostro compito si iscrive come un servizio alla libertà e quindi anche alla promozione dell'uomo e al bene del Paese. E che cosa c'è di più importante dell'educazione delle coscienze? La libertà affonda le sue radici in una coscienza rettamente illuminata...

La consapevolezza della grandezza della vostra missione vi aiuti a superare ogni tentazione di sconforto e di disimpegno. Il regno di Dio esige determinazione (cf. Mt 11, 12) e costanza.

il Santo

San Filippo Neri

Figlio di un notaio fiorentino di buona famiglia. Aveva subito l'influenza dei domenicani di san Marco e dei benedettini di Montecassino. A 18 anni andò a Roma. Nel 1538 cominciò a lavorare fra i giovani della città e fondò una confraternita di laici che, gradualmente, diedero vita al grande ospizio della Trinità. Passava molto tempo in preghiera, specialmente di notte e nella catacomba di san Sebastiano. Nel 1551 fu ordinato prete e andò a vivere nel convitto ecclesiastico di san Girolamo, dove presto si fece un nome come confessore. Ma la sua occupazione principale era ancora il lavoro tra i giovani. Era assistito da altri giovani chierici, e nel 1575 li aveva organizzati nella Congregazione dell'Oratorio; per la sua società, costruì una nuova chiesa, la Chiesa Nuova, la santa Maria "in Vallicella". Diventò famoso in tutta la città e la sua influenza sui romani del tempo, a qualunque ceto appartenessero, fu incalcolabile. (memoria il 26 maggio)

